

Vincere si potrebbe...

## Ormai il Pd è allo sbando Ma azzurri e Carroccio perdono tempo a litigare

Centrodestra ancora senza leader

### La lite Salvini-Silvio giova soltanto al Pd

di **RENATO FARINA**

Dopo le avventure della patata, che suscitano sempre un moto di simpatia comunque la si pensi, la cosa peggiore è ritrovarsi davanti il pastone della politica. Lo condensiamo in un cucchiaino, ma ci tocca farlo sorbire ai lettori. Dunque.

Silvio Berlusconi ha scelto *Repubblica* per un'intervista programmatica. Non lo ha fatto per dare prova di esistenza in vita: non ne ha bisogno, avendone assai più di nove. Ma per la prima volta dopo mesi, invece di esibire un menù né carne né pesce, e scegliere forse di qua forse di là, ha esposto idee chiare e distinte. Che è poi una sola: ghe pensi mi, qui comando io. Il problema però è questo: Matteo Salvini non è disponibile al ruolo di paggio, né Giorgia Meloni

a quella di valletta.

Il Cavaliere, spremendone il succo, ha detto proprio questo, il resto - legge elettorale e cronologia - ne sono una conseguenza logica. E, Salvini, che fa un po' lo «sbruffoncello», deve farsene una ragione. Oppure non se ne fa niente. E ognuno da sé.

Al che il leader della Lega replica dopo un'oretta su Sky, da Maria Latella: se è così, il Cavaliere vada al diavolo con tutti i suoi inciuci.

Riassunto: perdono tutt'e due. Cioè perdiamo noi che di sinistra non siamo, e neppure siamo allettati dal M5S, il quale possiede sì l'arma di distruzione di massa, non del terrorismo o della disoccupazione, ma del congiuntivo.

Ci rendiamo conto di non essere stati fedeli alla lettera alle parole di Silvio e Matteo, ma sfidiamo a trovare una sintesi diversa. Il punto sostanziale della

disfida tra i due cervi che lottano per essere il maschio alfa del branco di centrodestra si palesa ufficialmente nella data del voto, ma questa è tattica, lo scopo è comandare. Per Salvini deve essere giugno, subito cioè, senza accordi per raggruppare una legge elettorale omogenea, e Berlusconi o ci sta o vuol dire che ha «il piede in due scarpe» e vada retro Satana. Per quest'ultimo - non Satana ma Berlusconi - dire giugno è da «irresponsabili». Per due ragioni: primo, dar tempo alla Corte di Strasburgo di dargli ragione e consentirne la candidatura a premier; secondo, sistemare con la dovuta cura, onde garantisca la governabilità, una legge che premi la coalizione, in un quadro proporzionale.

Ho usato la parola «quadro proporzionale» quindi ho esaurito la vostra pazienza. Al sodo.

#### BRIVIDO TRUMPISTA

Questa diatriba ha le sue motivazioni da specialisti della briscola, ma è un gioco di centrocampo che non sta entusiasmando né gli attuali elettori di centrodestra né quelli perduti o potenziali che si assiepano sulla tribuna degli astenuti. L'unità è la sola speranza di vittoria. Unità non appiccaticcia, ma con uno slancio forte che contenga in sé un brivido di trumpismo, al cui fascino non è estraneo nessuno ma pro-

prio nessuno tra gli aficiandos di tutte le antiche componenti del centrodestra, la differenza è solo nelle dosi. Ma - qui diamo ragione a Berlusconi - non si dà vittoria possibile senza dar vita a una coalizione, con relativo premio al merito dei voti.

Se non è possibile, per favore, non si cerchino pretesti. Vero è che Mattarella non ha ancora sciolte le Camere, e in teoria c'è spazio per qualche divagazione tattica. In teoria, soltanto però. Mentre il Partito democratico sta deflagrando, travolto da umori e odi apocalitticamente ridicoli, una visione forte e coesa di alternativa politica, con un programma condiviso su tasse e rifacimento dell'Europa e della moneta, con confini solidi e identità forte, sarebbe non solo possibile ma vincente. Se si lavora già adesso con gli spazzaneve, e non li si tiene in officina, pensando che la valanga elettorale cascherà più tardi, allora c'è speranza. Altrimenti nisba.

#### AL CARNEVALE

Nel bailamme odierno



gli unici che ci guadagnano sono i grillini. D'accordo. Il Movimento 5 Stelle è scalcagnato, ha proposte su immigrazione e sicurezza che nessuno sa quali siano perché non ci sono, ha una classe dirigente - almeno quella fin qui esibita, salvo la Appendino a Torino - che sfilerebbe tra gli applausi al Carnevale di Rio in costume di patata e di bietolone. Nonostante tutto, la erosione dei consensi è lentissima. L'esame del perché attiene all'ira contro tutti i partiti che hanno governato in Italia negli ultimi vent'anni: cioè tutti meno i grillini. I quali per di più hanno un leader che è quello che è, ma è. Logico che siano più attraenti rispetto a una sinistra delle tasse, che è arrogantissima persino quando è bastonata come la soldataglia alla Beresina. E fa bene Renzi a giocare il tutto per tutto oggi, almeno per dare una faccia sola al Pd.

E noi che non siamo di sinistra? Sarebbe la nostra ora, come sempre del resto: il popolo italiano è per sua natura e storia da questa parte. I nostri leader insistono a mordersi la nuca l'un l'altro, invece di mordersi la lingua, darsi la mano e farsi avanti come alternativa unica e credibile al caos. Aspettiamo. La pazienza però è poca.